DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6 250	3 250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 24 un numero speciale dedicato al decimo anniversario del

25 APRILE

Amici, organizzate la diffusione!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 102 | MARTEDI' 12 APRILE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

A fianco dei portuali contro il "generale fame,,

Noi mettiamo tra le cose più umane di questa Pasqua lo slancio che ha recato ai portuali di Genova, in sciopero da 80 giorni, migliaia di offerte da ogni centro d'Italia. Sbaglierebbe però chi vedesse in quello slancio solo una stupenda testimonianza di solidarietà: è in esso la coscienza che lo sciopero di Genova è parte di una lotta comune, strettamente legato all'azione dei contadini per la «giusta causa», alla difesa dei sindacati e delle Commissioni interne che è il tema bruciante oggi della battaglia operaia nelle fabbriche.

E infatti, ridotta ai suoi termini essenziali, la lotta di Genova è questa: i portuali difendono il loro diritto di presentarsi uniti e organizzati dinanzi all'impresa, in quel momento cruciale del rapporto di lavoro che è l'ingaggio. Sanno dall'amara esperienza loro e di tutto il movimento operaio che cosa significhi presentarsi divisi, e alla mercè della «libera scelta» del padrone. Perciò crearono sin da 50 anni fa — attraverso una lotta tenace — un loro ordinamento che è la Compagnia del ramo industriale, la quale ha dato prove sperimentate e garanzie di qualifica tecnica, di ordine democratico, di equa distribuzione del lavoro. I padroni insaziabili vogliono sfasciare questo metodo ordinato, civile, democratico, che vige da 50 anni nel porto di Genova, e sostituire ad esso la concorrenza aspra fra lavoratore e lavoratore, che vuol dire — per i padroni — l'ineguagliabile possibilità di comprare la merce lavoro al prezzo più basso. Chi conosce quale strumento di sfrontate discriminazioni, di ricatti e quindi di frode della mercede dovuta sia oggi in Italia l'arma del collocamento nelle mani dell'impresa, può facilmente immaginare la rissa e la degradazione che essi tentano di risuscitare nel porto di Genova.

La cosa enorme è che questo tentativo avviene con lo appoggio delle autorità statali, in un Paese che ha un esercito permanente di due milioni e più di disoccupati, cioè una riserva sterminata, una massa assetata di lavoro su cui il padronato può far leva per scatenare in ogni istante la lotta per l'occupazione e tenere i lavoratori sotto la continua minaccia del licenziamento. In un Paese simile sarebbero naturali le leggi più audaci per piegare a una ferrea disciplina nell'ingaggio i datori di lavoro. Invece, a Genova, si vuole arretrare anche rispetto al poco che già esiste, perchè anche quel poco è troppo, è intollerabile per l'avido padronato.

Non solo: a Genova si rifiuta ai portuali persino il diritto di discutere le nuove norme sovvertitrici del vecchio ordinamento del Ramo industriale. Si rifiuta la trattativa: pur dopo 80 giorni di uno sciopero mirabile, che ha detto quanto radicata e unanime sia l'avversione alla famigerata ordinanza del 20 gennaio. E chiaro che i padroni sperano nella fame, e la fame in questo caso si chiama fame. Sono ottanta giorni che i portuali della Compagnia del Ramo industriale non guadagnano nulla: il padronato mi lardario conta i giorni e spera che la fame faccia crollare ad una ad una le famiglie degli scioperanti, frantumi il cuore delle loro donne, spezzi l'orgoglio e la combattività dei portuali. Così, nel lungo duello, la ricchezza e la forza dovrebbero vincere sull'intelligenza e sul diritto. Il calcolo fondato sul privilegio non potrebbe essere più cinico e brutale. E è meraviglia o che nessuno degli ipocriti che vediamo inorridire quotidiano alla democrazia assistano offesi nella coscienza dai fatti di Genova.

Sono cose e discorsi che bisognerà pur fare un giorno. La lotta di Genova ad ogni modo, oggi è questa, di questa natura. Bisogna che i lavoratori italiani — consapevoli della posta per cui si combatte — difendano più che i portuali di Genova se stessi, opponendo al «generale fame» mobilitato dai padroni la forza invincibile della loro solidarietà moltiplicando la resistenza e la protesta ovunque venga offesa la dignità del lavoratore, chiamando nuovi combattenti nel fronte della libertà in cui si battono i portuali genovesi. L'avversario non ha scrupoli. A Bologna è stato denunciato per «questua abusiva» il segretario della Camera del Lavoro, che aveva osato esporre sulla porta della sede confederale una cassetta per raccogliere le offerte in favore degli scioperanti genovesi. C'è da arrossire come italiani per questa denuncia, avvenuta mentre faceva funzione di presidente del Consiglio l'onorevole Giuseppe Saragat, questo «socialista», il quale non ha sentito l'urgenza e il dovere di un comunicato che annunciasse la rimozione del funzionario autore di quella odiosa misura.

Parlate di questa denuncia. Anche in nome di questa denuncia, che colpisce la sola ricchezza a disposizione dei lavoratori contro lo strapotere del padronato miliardario, raccogliete — in ogni luogo di lavoro, in ogni assemblea, riunione, incontro di uomini che amano il lavoro — offerte per i portuali di Genova. Questo è necessario non solo dal punto di vista materiale, ma per scoraggiare i padroni, dicendo ad essi — e ai loro protettori — che la fame non riuscirà a piegare i portuali perchè accanto ai portuali è la forza di tutti i lavoratori italiani. Oggi ogni offerta, ogni colletta — oltre al suo peso materiale, piccolo o grande, al suo eccezionale significato umano — ha un valore di chiarificazione, di messaggio ai padroni, e più di tutto ha valore di chiarificazione la lotta. La difesa concreta della libertà dove è calpestata. La testimonianza più bella ai portuali genovesi l'hanno inviata i lavoratori della Radaelli da venti giorni in sciopero per la libertà.

Noi non invochiamo solo la solidarietà materiale e di classe contro il «generale fame». Facciamo appello alla cultura avanzata del nostro Paese, agli scrittori, agli uomini di scienza, agli artisti. Dopo la Liberazione, apparve in Italia un film *Ladri di biciclette*, che presentava un quadro lacerante della lotta per il lavoro. Ognuno ricorda la conclusione amara di quell'opera, il volto di pianto, disperato, del protagonista con cui si concludeva. Scrivemmo allora che in Italia, fra i lavoratori, non c'era solo il pianto e la collera, ma anche la lotta e la conquista. A Genova vi è un esempio grande di questa lotta e della difesa della dignità umana che sanno compiere, per tutti, i lavoratori. Attendiamo gli scrittori o anche solo i cronisti che sappiano raccontare di questa lotta e della pianta uomo che cresce a Genova: poichè — ha detto una donna ai portuali genovesi, recando i doni di Siena — «voi non dovete ringraziarci, siamo noi che ringraziamo voi per il coraggio che ci date».

PIETRO INGRAO

CON UN AEREO SPECIALE SOVIETICO

E' giunto a Mosca il cancelliere Raab

Molotov e Mikoian hanno ricevuto all'aeroporto l'ospite che si incontrerà oggi con Voroscilov e con Bulganin

MOSCA — La delegazione austriaca, che oggi si incontrerà con Voroscilov e Bulganin, al suo arrivo all'aeroporto di Mosca. Da sinistra a destra: il ministro degli esteri austriaco Figl, il vice Cancelliere Schaerf, il compagno Molotov e il Cancelliere Raab (Telefoto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 11. — L'aereo speciale sovietico — un «Il-14» simile a quelli in servizio sulle linee per passeggeri — che a Vienna aveva preso a bordo la delegazione austriaca, diretta dal cancelliere Raab, è atterrato sulla pista dell'aeroporto centrale di Mosca alle 15,10 di questo pomeriggio, con un leggero ritardo sull'orario previsto.

La giornata era fredda, degna di questo aprile moscovita ancora immerso nell'inverno, che dà del filo da torcere a tutti gli esperti di metereologia: dal cielo basso, di un grigio compatto ed opaco, scendeva, frammista a pioggia, un fitto nevischio. Sui lati della pista attendevano l'arrivo degli ospiti i compagni Molotov e Mikoian, attorniati da altri ministri, da collaboratori del Ministero degli esteri sovietico, dagli ambasciatori dei paesi rappresentati a Mosca e del solito stuolo di giornalisti, fotografi e cineasti.

Una compagnia della guardia era schierata per rendere gli onori. Quando Raab si è affacciato alla porta della carlinga, Molotov gli si è fatto incontro. Con la sua corpulenza, il suo soprabito grigio-ferro ed il cappello a tesa ripiegata, il cancelliere austriaco aveva l'aspetto di un rispettabile e prospero commerciante della sua Vienna. Alle sue spalle, piccolo, asciutto, coi capelli bianchi e gli occhiali montati in oro, tutto vestito di nero, stava il ministro degli esteri Figl. Lo incontro è stato cordialissimo. Dopo le presentazioni, i saluti ed i convenevoli, durante la breve cerimonia di uso per questi arrivi ufficiali, i due dirigenti sovietici hanno scambiato alcune parole col cancelliere ed il suo seguito. Il cerimoniale è stato quello che nella capitale sovietica viene sempre riservato ai membri dei governi stranieri. Sciabola sguainata, passo marziale, il comandante della guardia d'onore è venuto a presentare la sua compagnia agli ospiti. La banda ha intonato l'inno austriaco e, quindi, dopo una breve pausa, l'inno sovietico. La guardia, disposta su tre file, rigida in un impeccabile «presentat'arm», è stata passata in rivista e subito dopo è sfilata dinanzi ai membri. Dopo il breve saluto pronunciato da Raab al microfono della radio, i delegati austriaci sono saliti su alcune lunghe ed eleganti «Zis», che li hanno condotti ai loro alloggi: breve era il tragitto che dovevano compiere, poichè l'aeroporto in cui sono discesi, usato in uso solo per occasioni ufficiali e destinato a sparire col piano regolatore, è in città.

Nel suo breve discorso, il cancelliere austriaco si è detto contento di questo suo viaggio a Mosca, «dieci anni dopo le giornate in cui il glorioso esercito sovietico liberò la mia patria dal nazismo» ed ha espresso la speranza che la sua missione serva, tanto a rafforzare i legami tra l'Austria e l'URSS, quanto a far progredire la causa della pace generale.

Molotov gli ha quindi proposto di riposarsi dalle fatiche del viaggio e di rinviare a domani l'inizio degli incontri ufficiali e delle trattative, suggerimento che Raab ha accettato senza riserve.

Sul programma dei lavori non è stata fornita sinora alcuna notizia. Non è però impossibile elencare con sufficiente approssimazione i problemi che dovrebbero trovare il loro posto nell'ordine del giorno dei colloqui. Il viaggio di Raab è stato infatti preparato da uno scambio di opinioni tra i due governi, che ha permesso di ravvicinare le posizioni delle due parti e di precisare nello stesso tempo quei punti per i quali occorre raggiungere un

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8 par. 8 col.)

A Milano dal 16 al 19 giugno il 14° Congresso della FGCI

La Direzione della FGCI ha esaminato nei giorni scorsi lo svolgimento dei primi congressi di circolo e provinciali che hanno avuto luogo in preparazione del Congresso nazionale. E' stato deciso che il XIV Congresso nazionale si riunirà a Milano dal 16 al 19 giugno. Il 1 maggio verrà lanciata una campagna straordinaria di proselitismo comunista intitolata ad Eugenio Curiel, per impegnare tutte le organizzazioni della FGCI a reclutare entro la data del Congresso nazionale altri 50 mila giovani e ragazze.

La Direzione ha infine preso atto con soddisfazione della iniziativa del Comitato nazionale della pace di indire per il 17 aprile una giornata nazionale dei giovani per la pace, contro la preparazione della guerra atomica. I giovani comunisti daranno a questa iniziativa il loro entusiastico contributo raccogliendo centinaia di migliaia di firme sotto l'appello di Vienna e facendo appello in modo particolare ai giovani delle organizzazioni cattoliche

LA MORTE DI ALBORGHETTI

PAU (Francia) — La disputa del G.P. automobilistico è stata funestata ieri da un gravissimo incidente che è costato la vita al giovane pilota italiano Mario Alborghetti, che la nostra telefoto mostra mentre, al volante della sua «Volpini» si schianta contro una staccionata protetta dalle balle di paglia. Contemporaneamente, ad Imola, nel corso delle competizioni motociclistiche, perdeva la vita il noto campione rhodesiano Ray Amm, che stava pilotando una «M V. 350».

UN'ALTRA CLAMOROSA MANIFESTAZIONE DI METODI ILLEGALI E PERSECUTORI

Quattro "rei confessi,, di assassinio prosciolti dopo venti mesi di carcere

Un quinto recluso è morto in cella l'anno scorso - Come fu estorta la «confessione»? - Le responsabilità del questore di Livorno che riaprì un caso archiviato - La magistratura deve aprire una inchiesta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LIVORNO, 11. — *Dopo la clamorosa conclusione dell'indagine istruttoria sul misterioso delitto della caldana — di cui abbiamo dato notizia domenica — conclusione che ha pienamente prosciolto da ogni addebito i quattro imputati dell'orrendo crimine, il giudice Lombardi ha ordinato l'immediata scarcerazione di altre quattro persone detenute da venti mesi nel carcere dei «Domenicani» di Livorno ed accusate, a suo tempo, dalla polizia, di omicidio premeditato aggravato a scopo di rapina. Un quinto recluso per lo stesso reato morì in cella verso la metà dello scorso anno. E' questo un nuovo clamoroso esempio del modo in cui l'ex questore di Livorno, Carmelo Marzano (attualmente a Trieste) conduceva le sue «brillantissime operazioni», tanto esaltate dalla stampa governativa.*

I fatti in esame ci riconducono al 1953. La sera del 21 marzo a Campo ha Maritima, a poche decine di chilometri da Livorno, il tabaccaio Benedetto Angiolini, di 55 anni, detto il «Garfagnino», fu aggredito da ignoti, ucciso con due coltellate al petto e rapinato di una borsa di pelle, contenente oltre mezzo milione di lire. Il delitto fu consumato a pochi metri dalla casa dell'ucciso, ai piedi di una vasca in cemento; unici oggetti rinvenuti furono il bastone con il quale l'Angiolini, mutilato della guerra '15-'18, si aiutava per camminare e una torcia elettrica di tipo americano.

Le indagini, immediatamente intraprese dai carabinieri, non approdarono purtroppo ad alcun risultato positivo e per questo, alcuni mesi dopo, l'allora sostituto Procuratore della Repubblica di Livorno, dott. Petrillo, si vide costretto ad archiviare la pratica.

Gli arresti

Il delitto venne ripreso in esame nel 1952 dalla squadra mobile di Livorno, al comando del dott. Salvatore Cardile, sotto la supervisione e per ordine del questore Marzano. Furono operati numerosi fermi ed in breve i sospetti caddero sulla famiglia Rafanelli che, al tempo del delitto, viveva in una casupola semidirocata posta su un poggetto, a guardia di un sentiero che, dopo una curva molto accentuata, conduce alla strada di «Corbola», dove abitava il «Garfagnino».

Si giunse così all'arresto di Marino Rafanelli di 49 anni, della moglie Erminia Vignali, del figlio Pietro di 20 anni, della cognata Lea e di un ancor giovane, certo Franzino Cesarini di 22 anni, che da alcuni mesi aveva intrecciato una relazione con quest'ultima.

L'esame dei verbali rimessi dalla polizia all'autorità giudiziaria suscitano oggi, alla luce delle conclusioni cui è giunta la magistratura, una serie di pesanti sospetti e di interrogativi angosciosi. Le «confessioni» che — secondo quei verbali — gli innocenti resero ai funzionari inquirenti appaiono infatti tanto particolareggiate, così ben costruite, talmente «credibili», che è impossibile non porsi le domande: come furono ottenute quelle «confessioni»?

Nel verbale consegnato dalla polizia alla magistratura si cominciava con l'affermare che Erminia Vignali, ricevuta alle strette, in una crisi di pianto confessò che l'Angiolini era stato ucciso dal cognato Pietro. Ma questo, di fronte alla contestazione della gravissima accusa, avrebbe invece additato ai responsabili il suo fratello Marino Rafanelli e il giovane Franzino Cesarini.

Il dott. Marzano, ex questore di Livorno, attualmente trasferito a Trieste

Di qui si snoda la fantastica descrizione, partita dalla madre di Pietro Rafanelli. Dai verbali della squadra mobile, si ricava la sua «confessione» che è sostanzialmente la seguente:

«La sera del 21 marzo ritornò a casa verso le 19 circa, contrariamente al solito mio padre e Franzino, i quali mi domandarono se Benedetto Angiolini stesse qui causa il negozio e se fosse in possesso di una certa somma di denaro. Alla mia risposta affermativa, i due mi misero al corrente del loro piano criminoso (rapina ai danni del tabaccaio e rapina di quanto erano andati ordendo di dare il «colpo»).

Nascosto dietro una siepe attesero il «Garfagnino» e vidi Franzino Cesarini che gli si faceva incontro, poi avvertii il rumore indubbio di una lotta ed alcuni colpi sordi che io attribuii alla disperata difesa del tabaccaio, il quale certamente doveva fare uso del suo bastone. Poi più niente.

Dopo circa un quarto d'ora, mio padre venne nel mio nascondiglio e mi accompagnò a casa. Gli domandai se avevo i soldi ma lui preferì non parlarne, rinviandolo la discussione sull'argomento al giorno dopo. Alle 22 circa mi recai a far visita alla mia fidanzata e con lei mi trattenni fino alle 2,30. Alle 6 del mattino mia madre mi svegliò e mi disse, senza dilungarsi in particolari, che quella notte il «Garfagnino» era stato ucciso.

Mi guardai allora intorno e notai che una manica della giacca di mio padre era stracciata e macchiata di sangue: mi ricordai allora che egli qualche giorno prima aveva acquistato da un certo Parrini, detto «il cieco», un coltello a serramanico. Identificato così l'autore del delitto, durante il pranzo chiesi di nuovo la mia parte e, ottenendo una risposta vaga sulla sua della sua corrente le [illegible] mi stabilì prima [illegible] mia sia Lea e quindi la casa della sua fidanzata. Mi [illegible] in aprile.

Crolla l'accusa

La squadra mobile avrebbe quindi sequestrato l'arma del delitto identificandola in un coltello da cucina, che si trovava ancora in casa Rafanelli. Il marocchino Franzino Cesarini, tradotto a Livorno (egli si era da qualche tempo trasferito ad Ancona), avrebbe confermato la «confessione» di Pietro Rafanelli, aggiungendo soltanto che a compiere materialmente il delitto era stato Marino Rafanelli, poichè egli, di fronte alla prima reazione della vittima aggredita, si era data alla fuga.

I verbali della polizia concludono affermando che anche il [illegible] imputato, Cino [illegible] di Pietro Rafanelli, aggiungendo soltanto che a compiere materialmente il delitto era stato Marino Rafanelli, poichè egli, di fronte alla prima reazione della vittima aggredita, si era data alla fuga.

Ora tutto il castello di accuse [illegible] è crollato miseramente [illegible] alla luce di una sentenza [illegible] della magistratura.

Dopo due anni, il carcere per Pietro Rafanelli, Erminia e [illegible] Franzino Cesarini hanno [illegible] la libertà, in attesa [illegible] processo di [illegible] crimine, che [illegible] era stato [illegible] Marino Rafanelli, invece, non è più tornato a Campiglia perchè la morte lo ha colto mentre [illegible] commettere [illegible] delitto, [illegible] nella sua prigione.

[illegible] la magistratura e [illegible] a porre rimedio, [illegible] di quanto [illegible] dovrebbero dare il «colpo».

Ora [illegible] Marzano, in seguito alle

S. T.

(Continua in 2. pag. 5. col.)

SI RIUNISCE OGGI A MONTECITORIO L'UNIONE INTERPARLAMENTARE

I rappresentanti di trenta Parlamenti dibattono a Roma i problemi della coesistenza

La partecipazione dei delegati della Polonia, della Cecoslovacchia, della Romania e della Bulgaria
Primi commenti all'allocuzione pontificia - La ripresa politica in vista delle dimissioni del governo

Con la conclusione delle feste pasquali, l'attività politica riprende da oggi a pieno ritmo. Il presidente del Consiglio farà stamane ritorno al Viminale per riassumere le sue funzioni, che furono delegate a Saragat durante il viaggio in Canada e negli Stati Uniti. Scelba avrà certamente contatti con i suoi collaboratori diretti e non è escluso un primo colloquio con l'on. Fanfani, a preludio degli altri colloqui che si dovranno intrecciare a breve scadenza fra gli esponenti del quadripartito a scopo «chiarificatorio», e in vista sopratutto della elezione del Capo dello stato e delle conseguenti dimissioni del governo. Per giovedì sono previste la riunione del Consiglio dei ministri e la riapertura della Camera. Alla Commissione Esteri, che è convocata a Montecitorio per venerdì mattina, l'on. Martino dovrebbe infine riferire ai deputati sulla recente missione all'estero del presidente del Consiglio e sua.

Oltre a questa attività si impone all'attenzione pubblica un avvenimento che, nell'attuale situazione internazionale, assume un rilevante interesse politico. Su invito del gruppo italiano, presieduto dall'on. Corbino Pisanelli, l'Unione Interparlamentare si riunirà infatti stamane a Montecitorio con la partecipazione dei rappresentanti di trenta Parlamenti di tutti i continenti. Per la prima volta, dopo alcuni anni di assenza, saranno presenti alle riunioni, inoltre, i delegati delle democrazie popolari. Fino a questo momento è annunciato l'arrivo di parlamentari della Polonia, della Romania, della Cecoslovacchia e della Bulgaria. Di quest'ultimo paese, anzi, si trova già a Roma il ministro degli Esteri, Minco Neicev.

L'ordine del giorno della riunione, che sarà precisato oggi dal comitato esecutivo dell'Unione, prevede la convocazione di sei commissioni, formate da membri di varie parti politiche, le quali esamineranno il problema della coesistenza pacifica delle nazioni sotto i molteplici aspetti politici, economici e giuridici. I lavori si protrarranno da domani sino a venerdì sotto la presidenza di Lord Stanguie.

Nei circoli politici della capitale si sottolinea l'importanza dell'avvenimento, che cade proprio all'indomani della preoccupata allocuzione pasquale di Pio XII, nella quale il Capo della Chiesa cattolica ha auspicato che tutti i governanti stringano patti di pace, che assicurino un progressivo disarmo.

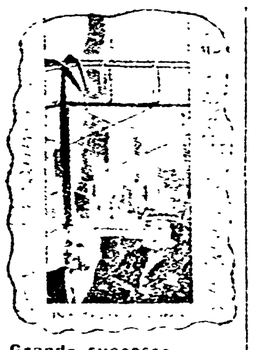
Finora, il discorso pontificio non è stato commentato quasi affatto dalla stampa politica. Un'interessante eccezione, tuttavia, è che uno dei pochi commenti apparsi sui giornali romani è quello di un foglio governativo, il «Giornale d'Italia» — che riduce al minimo l'attualità del richiamo pontificio e nega ad esso un peso politico. Negli ambienti politici si stanno cercando direttive nuove nel messaggio pontificio, affermano che esso viene «dalla profondità dei secoli» e mette in guardia dalle speculazioni politiche, con particolare riferimento ai dirigenti politici e comunisti. In una parola, la parola del pontefice viene «immunizzata», e ripetutamente. Illustrata come qualcosa che è buona per la profondità dei secoli ma non deve correttamente influire, però, sul corso delle cose.

Questo atteggiamento, da parte di chi pur mostra maggiore venerazione esteriore per le gerarchie cattoliche, non risulta solo da qualche commento di stampa ma, purtroppo, dai fatti. Da due anni, da quando il problema della guerra atomica si è posto agli uomini, con massima drammaticità, non si può dire vi sia stato un solo atto degli uomini politici cattolici e del governo democristiano che sia parso adeguato ai pericoli che ci minacciano e alle stesse indicazioni pontificie. E non solo sul problema della pace e della guerra, ma in nessuna direzione la presenza dei cattolici in prima linea su tutte le questioni che stanno a cuore alle grandi masse, qual'è stimolata di continuo e vanamente dal papa, non la si riscontra di certo nella politica grigiastra, inesistente, dei governanti italiani. E la pressione che viene dalle masse cattoliche, sovente riunite di intenti con le masse che si ispirano agli ideali del socialismo, ci si sforza, sovente, di umiliarla o annichilirla.

Anche se nell'allocuzione pontificia non vi sono cose o direttive nuove, le parole che vi si leggono auspicano interessi internazionali, rapporti sociali, chiamano in causa la responsabilità di tutti i governi (tale che si vuole fare di questi sorrenti angeli, è evidente che ne esce rafforzato il carattere negativo in determinati gruppi dirigenti cattolici, e incoraggiato invece la illusione nei fermenti delle masse popolari cattoliche e di quei gruppi che nella propria ideologia e nella propria funzione realmente credono, e che pertanto vogliono trovare le opere adeguate alla gravità del momento, anzi ha fatte sempre di più degenerare in vane parole e guasi vuoti.

La cronaca politica registra infine un altro passo in avanti nella preparazione della campagna elettorale. Per il momento è scomparsa la rivista ufficiale siciliana. La Corte d'Appello di Palermo ha ieri ammesso definitivamente la compilazione delle liste. Il provvedimento — esaminato di eventuali reclami — sarà sanzionato giovedì.

Il dito nell'occhio



Grande successo

«La mostra [illegible] — scrive il Tempo [illegible] — troppo intossicata calore mescolanza di partiti e del [illegible] di [illegible] quanto [illegible] Scelba e [illegible] morti [illegible] non che nulla di peggio di certi [illegible] che [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]